

CAPITOLO I



Pescocostanzo

Il suo nome di battesimo era Felice, ma per la giovane Repubblica Napoletana del 1799 il suo nome in codice era Doctor Aprutinus, perché dottore in filosofia di origine abruzzese.

Nato nella seconda metà del Settecento in un paese che domina un vasto altopiano, ebbe una adolescenza tutta casa, chiesa e scuola. Nella sua modesta dimora il camino rimaneva spento solo in agosto; quando poi infuriava la bufera, non si vedeva nulla a un palmo dal naso e si sentiva solo il sibilo del vento. La sua famiglia viveva in condizioni di ristrettezza, la comples-

sione fisica non gli permetteva di fare lavori pesanti e il temperamento, tendenzialmente malinconico, diventava moderatamente euforico solo quando, nella sontuosa Collegiata del paese, sentiva parlare dal pulpito lo zio prete, eloquente sì ma anche capace di farsi capire dai suoi compaesani. Sin da bambino lo ammirava e frequentava la sua casa, accogliente, calda, piena di libri e di ogni ben di Dio. Fu quasi naturale per lui andare in seminario dove maturò la decisione di farsi frate domenicano, perché si era appassionato allo studio, in latino ovviamente, delle opere dell'Aquinate, cioè di San Tommaso d'Aquino. Al tempo stesso, si era messo a coltivare due lingue straniere: il francese e il tedesco. La prima sui libri quando era ancora nel seminario diocesano di Sulmona e la seconda grazie alla presenza, nel chiostro del convento dei domenicani di Ortona a Mare, di fra Guglielmo, un giovane confratello di lingua tedesca proveniente da Bressanone, in prossimità del passo del Brennero, col quale aveva stretto amicizia. Come fosse capitato da quelle parti non ci è dato di sapere, di certo nutriva una spiccata predilezione per l'Italia.

Il Doctor Aprutinus aveva inoltre un'altra grande passione, oltre alla filosofia tomista e alle lingue straniere: la politica, la grande politica, quella che stava mettendo a ferro e fuoco in quegli anni l'intera Europa. Dopo lo scoppio della Rivoluzione francese e il periodo del Terrore, dominato dalla figura di Robespierre, il potere era passato nelle mani del Direttorio che, nel 1796, aveva mandato in Italia un'armata al comando di Napoleone. Questi in quattro e quattr'otto aveva sconfitto gli austriaci e favorito la nascita delle repubbliche giacobine nei vari stati regionali della penisola italiana.

Tali eventi avevano messo le ali alle aspirazioni politiche e nazionali delle persone più colte sparse in tutta la penisola, da nord a sud. Risuonavano nelle menti, nei cuori e nell'aria l'in-

vocazione di Dante all'Italia ("Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello") e l'invettiva del Petrarca contro la "tedesca rabbia". A Napoli erano arrivati i soldati francesi comandati dal generale Championnet e Ferdinando IV di Borbone era scappato protetto dalla flotta inglese al comando dell'ammiraglio Nelson. Era nata così la Repubblica Napoletana, sostenuta dai borghesi e dagli aristocratici di idee più avanzate, ma invisa ai lazzari o scugnizzi e al popolino.

Il Doctor Aprutinus seguiva sui giornali dell'epoca il succedersi degli eventi e sperava che il tricolore, nato nel 1797 a Reggio Emilia, diventasse prima o poi il vessillo di tutti gli italiani. Era stato persino tentato di gettare il saio alle ortiche e darsi completamente alla politica, ma la prudenza gli consigliò di seguire l'esempio di un filosofo che nel secolo precedente aveva fatto parlare tanto di sé anche in Italia, Cartesio, il cui motto era: *larvatus prode* ossia "procedo mascherato".

Ciononostante, una mattina, pochi giorni prima della caduta del regime borbonico, era stato svegliato bruscamente da una coppia di sbirri che perquisirono la sua cella monastica in cerca di materiale politico compromettente o addirittura di armi. Non trovarono nulla di particolarmente interessante, ma la sua fama di cospiratore antiborbonico si diffuse rapidamente. Così, quando a Napoli andarono al potere i giacobini, qualcuno in alto, molto in alto, si ricordò di lui e lo convocò per affidargli una missione segreta: convincere il più grande filosofo del tempo, il professor Immanuel Kant dell'Università di Königsberg, nel Regno di Prussia, a prendere posizione per iscritto a favore delle nuove idee rivoluzionarie francesi e della figura di Napoleone, l'artefice di una uova Europa contrapposta a quella dell'*ancien régime*.

Si era diffusa infatti la voce che il professor Kant, famoso in

Europa per la metodicità dei suoi comportamenti e in particolare per la puntualità con la quale faceva la sua passeggiata pomeridiana, fosse venuto meno a questa sua precisa abitudine solo il giorno in cui sui giornali della sua città era uscita la notizia dello scoppio della Rivoluzione francese. Inoltre, si diceva che in casa avesse un solo ritratto appeso al muro: quello del filosofo francese Jean Jacques Rousseau, il filosofo prediletto anche da Robespierre, che aveva messo fine, con la sua teoria del contratto sociale, all'origine divina del potere e all'assolutismo politico. Inoltre nelle opere kantiane serpeggiava un certo che di rivoluzionario rispetto alle tradizionali tesi filosofiche del passato, che faceva ben sperare ai dirigenti rivoluzionari napoletani e francesi di poter "arruolare" nelle proprie fila un sì grande e influente personaggio. In particolare c'era un suo breve scritto che inneggiava all'Illuminismo, ideologia da cui la Rivoluzione francese aveva tratto spunto, con le seguenti, solenni, parole: "L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso". Questo significava avallare la nascita dell' "uomo nuovo", quello che ragiona con la propria testa e non si sottomette se non alla ragione e alla volontà generale che la incarna. Kant, infine, aveva osato nelle sue tre più grandi opere, la *Critica della ragion pura* del 1781, la *Critica della ragion pratica* del 1788 e la *Critica del Giudizio* del 1790, trascinare la ragione di fronte al tribunale di sé stessa e spianare la strada a una nuova "rivoluzione copernicana": quella che metteva al centro dell'universo mondo non l'oggetto, cioè Dio, ma il soggetto, cioè l'uomo. Ce n'era abbastanza per fare di lui il campione del secolo nuovo che stava per incominciare.

Il Doctor Aprutinus partì in incognito e sotto falso nome, quello di Alfonso Lopez, professore privato di matematica e filosofia a Napoli, il 20 marzo 1799, dopo aver avuto un lungo

colloquio con il generale Championnet in persona, che si diletta un po' di filosofia e che ascoltò con interesse l'esposizione del sistema kantiano da parte del Doctor Aprutinus, il quale, a sua volta, si riprometteva di approfondire la conoscenza del pensiero kantiano proprio grazie a questa missione.

Tuttavia, la sua partenza non passò inosservata, perché un lazzaro la notò e la riferì a un agente segreto del cardinale Fabrizio Ruffo, il più accanito nemico delle idee e delle forze rivoluzionarie nell'Italia meridionale, fondatore dell'Armata della Santa Fede. Questa si presentava come una macchina da guerra imperfetta, perché raccogliatrice, ma era al tempo stesso molto efficace, perché composta da popolani convinti di fare la volontà di Dio. Di essa scriverà poi Benedetto Croce, sulla scia di Vincenzo Cuoco, in questi termini: "In quel moto della Santa Fede (apparso, del resto, spontaneamente in più parti d'Italia e d'Europa in quei tempi) spirava, disopra alle più materiali passioni, un sentimento di devozione monarchica, di amore all'indipendenza e al costume nativo contro gli stranieri e le leggi che questi pretendevano imporre, e di fanatica difesa delle credenze dei padri".

Per quanto riguarda l'agente segreto, si trattava di una giovane donna che si faceva chiamare Luisa di Sansevero e che aveva sedotto uomini e donne al solo scopo di acquisire informazioni riservate sulle sette segrete antimonarchiche e anticlericali del Regno di Napoli. Dopo essersi consultata con un ufficiale borbonico in contatto col cardinale, ritenne utile alla causa sanfedista raggiungere e agganciare il Doctor Aprutinus per scoprire il perché della sua repentina partenza da Napoli, la destinazione e, soprattutto, lo scopo preciso del suo viaggio.

CROCE

STORIA DEL REGNO DI NAPOLI

LATERZA